ANNO 2. Torino, Martedì 15 maggio 1849. *Num.* 115

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	*Sem.*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 14 MAGGIO

AUSTRIA FUIT

(Estratto dal Dailly News*)*

Un vasto impero, inetto a difendere la sua stessa capitale dal prorompere degli insorgenti di una delle sue provincie, e che è ridotto, per farsi proteggere, per farsi tenere in piedi, a invocare l'invasione, non giá di un solo corpo ausiliare, bensì di un enorme esercito di 150 mila uomini da un vicino, da un rivale, da un despota rapace, dee ben ritenersi che siffatto impero abbia perduto ogni diritto al rispetto ed ogni possibilità di futura esistenza.

E nondimeno in codesto fatto che l'Austria viva unicamente per l'alito che la Russia spira nelle di lei narici, non v'ha a dir vero nulla di nuovo, nulla di mutato. Ella è soltanto la manifestazione aperta e sgraziata di uno stato di cose che giá da lungo ha esistito, e per il quale l'Austria giá da lungo non fu che l'antiguardo, come il suo imperatore non fu che il prefetto dell'influenza e del dispotismo della Russia. Era per mezzo dell'Austria che la Russia e i suoi principii andavano in volta per la Germania, pesavano sull'Italia, e s'affaticavano a tenere gli slavi meridionali avvinti allo stesso destino, cui giá soggiacevano quelli settentrionali, i polacchi.

Chiunque abbia contezza dei fatti del 1848, dee sapere quanto avrebbe dovuto esser facile a prevenire l'ultima insurrezione di Vienna, quanto facile a comprimerla, quanto agevolmente avrebbesi potuto fare degli ungheresi, non giá dei nemici, bensì gli amici i più entusiasti, i più validi sostegni alla dinastia ed all'impero. Ma la corte imperiale preferì confidare nella sola fazione militare e nella prova di compiere colla forza delle armi quello in cui la corte e l'esercito austriaco si manifestano ora invalidi a riescire. L'Ungheria è una nazione assai più possente dell'Austria. Egli è un fatto giá constatato dagli eventi e la cui prova ed evidenza un esercito russo, per quantunque vittorioso, non può che corroborare, non giá smentire.

L'Austria avrebbe potuto essere salva non solo all'atto della rivoluzione di Vienna, ma ben anche poche settimane addietro era in arbitrio del conte Stadion di fare tali condizioni che avrebbero appagati gli ungheresi e restituita la pace all'Italia. Se ad Olmutz non avessero prevalso che consigli ed interessi austriaci, questo scopo sarebbesi raggiunto. Ma prevalsero i dettami della Russia; e mentre si faceva nessun tentativo onde trattenere gli ungheresi, spedivansi dispacci in Italia per rifiutare la sanzione alle condizioni che lo stesso Radetzky condiscendeva ad assicurare al Piemonte, e per insistere sull'occupazione di Alessandria e sopra altri preliminari affatto opposti ad ogni ombra d'italica libertà e nello stesso tempo offensivi ed irritanti per la Francia. Ne fu immediata conseguenza la spedizione dei francesi a Roma e l'impossibilità in cui fu gettato Radetzky di mandare un solo reggimento alla difesa di Vienna.

Tali furono gli atti recenti ed assoluti del ministero austriaco, atti evidentemente suggeriti dalla Russia, la quale ha travolto l'impero nel suo presente stato di depressione, aggravando in pari tempo più seriamente che mai l'antagonismo esistente fra il levante e il ponente d'Europa. Olmutz diffatti deve ormai considerarsi non più una corte germanica od austriaca, ma una corte russa. Nondimeno il *Times* rimane pur sempre il suo organo, e perora non meno della *Gazzetta di S. Petersborgo* in favore della Russia di occupare tutto l'impero austriaco, e di schiacciare l'Ungheria prima pel motivo che i magiari sono rivoluzionari, poi per il pretesto che gli ungheresi hanno accolto i polacchi nelle loro fila.

Per quanto s'abbia riguardo all'ultima accusa, noi le teniamo entrambe ingiuste e menzognere. Se il governo austriaco si sconciamente pesava sugli ungheresi che nessun officiale elevato era dei loro, perchè si vuol loro impedire di scegliere i talenti militari ovunque si trovino? Ma il fatto sta che dei 150 mila uomini che gli ungheresi hanno sotto le armi, non meno di 10 mila sono di stirpe polacca, e questi sono tutti della Gallizia, non sudditi dell'imperatore di Russia. Il polacco Dembinski è bensì il capo delle schiere ungariche, eBem comanda in Transilvania. Ma Georgey, Bathyany, Kiss, Mezzaros, Perczel, Aulich, Klapka, Repaffi, Lahner, Gaspar, Damianich, son tutti ungheresi.

Il *Times* potrebbe dir del pari che anche noi vi abbiamo la nostra parte, perchè si dà il caso che Guyon, che ha un comando nell'esercito ungarico, è un inglese. Quanto agli altri generali polacchi citati come ascritti al servizio dell'Ungheria, non v'è nulla di vero. I pretesti dell'intervento russo messi in campo dalla diplomazia austriaca, sono soltanto quelle menzogne colle quali la pusillanimità maschera l'impotenza.

L'altra cagione per dimostrare il perchè della chiamata dei russi a soggiogare gli ungheresi è che codesti sono alleati colle più feroci politiche dell'Europa. Ma il vero si è che gli ungheresi, si bene che i siciliani, insorsero in favore dei loro antichi primati, e di una certa parte della loro vetusta organizzazione aristocratica. Presso gli uni e presso gli altri i livellatori, i democratici erano il conte Stadion ed il re di Napoli. Gli ungheresi vengono accusati di di sovvertire le barriere della legge e della proprietà.

Se la legge e la proprietà provvedono al servaggio ed al lavoro obbligatorio, anche la dieta ungarica li abrogava, indennizzando i proprietari di loro perdite. Gli ungheresi chiedevano soltanto il mantenimento della loro antica costituzione, temperata alle esigenze dei nostri giorni, colla sanzione del Palatino e dell'Imperatore. Il *Times* accusa gli ungheresi d'essersi alleati coi Viennesi. Ma quando lo sventurato, sebbene assai più menzognero, generale Latour stendeva una mano, in vista amica agli ungheresi, ed aizzava coll'altra i croati ad attaccarli, la scoperta dell'infame tradimento induceva gli ungheresi ad impegnar la loro fede alla dieta viennese ed al popolo. Ma ciò non accadeva se non dopo essere stati manifestamente traditi dal ministero austriaco.

La causa ungarica viene accusata d'esser la stessa di quella che a Francoforte ed a Roma tentò distruggere le leggi esistenti. Egli è impossibile di trovare due cause o due casi più divergenti di questi. I romani non si sono già sforzati di distruggere la legge, perocchè anzi non esisteva nessuna legge per essi, tranne l'arbitrio dei frati, dei cardinali, del papa; e la dieta di Francoforte s'è forzata di restaurare quell'unità ed impero della Germania frantumato già da secoli e sostituito da una sorta di nullità diplomatica e d'anarchia. A Francoforte e a Roma nulla vi fu da distruggere tranne il dispotismo, vi fu tutto da ricostrurre, perfino a porre la prima pietra all'edificio della libertà. A Pesth al contrario l'edificio costituzionale esisteva già da sei o sette secoli. Ristaurarlo e preservarlo a lungo colla monarchia di concerto colle istituzioni aristocratiche e sacerdotali già esistenti, era il grande scopo di Kossuth. »

— Noi abbiamo riportato questo articolo più per dimostrare sotto qual punto di vista sia considerato nell'Inghilterra l'intervento russo in Austria, che per la forza degli argomenti, coi quali il *Dailly-News* sviluppa il propostosi tema, il quale noi non cessiamo di dubitare che in breve sia per essere una eterna verità: *Austria fuit*. Noi però non ripeteremo le cause, già tante volte accennate, che trascinano con moto ognor più accelerato quel vecchio emporio d'ogni pecca verso i suoi popoli, alla sua irreparabile rovina.

Dal riferito articolo noi stiamo paghi a dedurre una facile domanda. Perchè Francoforte e Roma o a meglio dire la Germania e l'Italia che hanno in mira

---

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(Continuazione, vedi il numero di ieri)

§ VI.

Le alpi che cingono il Piemonte, la Lombardia e la Venezia, come pure gli Appennini della Toscana e di altre regioni d'Italia sono ricche di ferro spatico, da cui si estrae purificato il metallo pei nostri ordinari bisogni. Forni fusorii sono attivati per la preparazione del ferro nelle provincie d'Aosta, di Brescia, di Bergamo, di Como, della Valtellina, di Belluno e in Fellonica toscana. Ma in quasi tutti i medesimi l'industria metallurgica languisce sotto gli antichi dispendiosi sistemi, che ne rendono più costosa la preparazione e impediscono di mettersi in concorrenza pei prezzi e per la eccellente qualità del prodotto colle manifatture straniere.

Prova ne sia il gran bisogno che da pochi anni si è presentato per la costruzione delle strade ferrate, essendo obbligato il Piemonte, il Lombardo-Veneto, la Toscana, il Napolitano di ricercarne una gran quantità all'Inghilterra e ad altri paesi, dove i forni fusorii e tutti i mezzi per estrarre il ferro dalla miniera furono migliorati secondo i lumi somministrati dalle nuove scoperte ed invenzioni della fisica e della meccanica. Questi miglioramenti si attuerebbero ben presto anche fra noi, quando il commercio in tutta la penisola fosse dichiarato libero per l'unione, e quando all'imprenditore si presentasse un'ampia latitudine allo smercio del prodotto. Allora si commetterebbe ai nostri ingegneri di studiare i novelli perfezionamenti introdotti nelle miniere e nelle fucine delle nazioni estere per attivarli anche nelle nostre officine e nelle nostre fabbriche, e far sì che per esse venisse posto in commercio quel metallo a prezzi modici e in quantità bastante per soddisfare ai bisogni delle strade ferrate senza ricorrere all'estero.

Questi miglioramenti sono reclamati dal considerare che il ferro è indispensabile alla costruzione degli strumenti e degli attrezzi spettanti all'agricoltura, alle arti ed ai mestieri; ch'esso occupa un posto importante nella costruzione delle nostre abitazioni e serve a moltissimi altri usi sociali. D'altronde i ponti pensili e principalmente le strade ferrate di recente introduzione ne assorbono ora un'immensa quantità, e per conseguenza negli attuali bisogni dell'incivilimento diventa quel metallo della massima importanza. Ma l'Italia, per conseguire l'indipendenza e per farsi rispettare dai suoi nemici costituita in nazione, è d'uopo altresì che estenda le fabbriche d'armi da fuoco e da taglio, che sono tutte fatte con quel metallo. Nel Bresciano esistevano, durante i tempi del così detto regno d'Italia, parecchie fabbriche d'armi guerresche, le quali fabbriche furono ridotte inoperose dalla dominazione austriaca, ben vedendo il dispotico governo come quelle manifatture male confacessero alle sue mire d'oppressione e di tirannia. Ne'tempi napoleonici si fabbricavano nelle officine del bresciano molte centinaia di fucili al giorno, oltre un gran numero di armi da taglio; e sotto il governo provvisorio, mentre ferveva la guerra d'indipendenza, le fabbriche bresciane erano state alla meglio riattivate e giunsero al punto di somministrare ancora per l'armata italiana 100 e più fucili al giorno.

Il ritorno delle orde austriache ha ridotto di nuovo al nulla quella manifattura nazionale. Venezia possiede il suo celebre ed ampio arsenale per le costruzioni di marina, al quale sono annesse parecchie officine per la fabbricazione delle armi. Il Piemonte e la Liguria sono fornite di somiglianti fabbriche; ma nei ducati di Parma, Piacenza e Modena non se ne conta alcuna, e lo stesso è della Toscana e della Romagna. Nelle Due Sicilie vi sono alcune officine dello stato, dove si costruiscono armi in non molta quantità. In generale si vede che l'industria del lavorio del ferro per le armi è assai limitata in Italia e non sufficiente a provvedere gli eserciti di terra e di marina in tempo di guerra, e molto meno la numerosa milizia della guardia nazionale, che deve essere generalizzata in tutta la penisola. Prova ne sia che non solo la Toscana e la Romagna acquistarono molte migliaia di fucili all'estero; non solo la Lombardia e la Venezia, ma ben'anche il regno Sardo e quello delle Due Sicilie.

Quando l'Italia sia costituita in nazione, le nostre miniere di ferro prenderanno il conveniente sviluppo e prepareranno una quantità di metallo non solo sufficiente agli usi ordinari, ma ben'anche capace di soddisfare alle ricerche per le strade ferrate e per le fabbriche d'armi, che importa sieno moltiplicate

una libertá di forma si opposta a quella della Sicilia e dell'Ungheria, cospirano non pertanto allo stesso scopo, a vincere, a respingere l'Austria? Egli è che comunque siano gl' interessi intimi che ciascuna nazione ha a promuovere in casa propria, hanno pur tutti una base comune, senza della quale non saprebbero mai toccare all'adempimento ultimo de' loro desiderii, alla libertá sotto qualsiasi forma venga dalle varie nazioni individualmente vagheggiata. È ben facile a comprendere che quella base comune è l'*indipendenza*, senza della quale non potrá mai la vera libertá farsi strada presso un popolo. Noi potremmo addurre di questo vero prove recentissime attingendole ai nostri disastri, alle nostre vergogne. Quel resto di dipendenza che finora non sapemmo scuotere e disperdere, rende ad ogni istante favolose ed irrite le libertá costituzionali, di cui meniamo sì gran vampo. La trista esperienza pel crogiuolo della quale noi passammo bruscamenle, ci fa arditi a pronunciare un principio che ci sta in petto da molto tempo, ed al quale ogni nostro pensiero, ogni nostra parola s'uniformò sinora, in quanto era da noi. Persuasi che la libertá quale bramiamo ottenerla, per adempimento ultimo de' nostri desiderii non mancherá certo di venire dappoi, intanto per pure giungere a far qual cosa dal canto nostro, noi dovremo essere disposti *a sacrificare della libertà quel tanto che si acquisti in indipendenza.* Oh, la patria esige dei grandi sacrificii! perchè non si faranno daddovero?

* * *
* *

BANCA DI VIENNA.

La banca nazionale di Vienna ha pubblicato il mensile suo rendiconto, dal quale risulta che il primo maggio di quest' anno, le cedole di banca circolanti per suo conto sommano a 236,314,314 fiorini di convenzione (franchi 2. 61), intanto che il suo capitale di assicurazione, in moneta o in metallo in verga, si riduce a soli fiorini 32,058,669, con altri fiorini 27,736,951 in effetti realizzabili, vale a dire, vi sarebbero 60 milioni di attivo, contro 236 milioni di passivo; giacchè tutto il resto delle attivitá della banca si riduce a crediti sullo stato, cioè a dire a crediti verso un debitore, che non è più in grado di pagare.

Al principio di quest' anno la circolazione delle cedole era di 224 milioni di fiorini (V. l' *Opinione* n. 22 di quest' anno) per cui in quattro mesi essa aumentò di quasi tredici milioni e mezzo di fiorini, o 31 milioni di franchi; anzi nel solo mese di aprile si accrebbe di 3,760,214 fiorini, stante che al 27 di marzo si trovasse di fiorini 232,554,100.

Si è parimente aumentato il debito dello stato ves-o la banca.

Alla metà di marzo dell'anno scorso esso ammontava a fiorini 126,422,206; al principio di quest'anno era salito a 180 milioni; al 27 del marzo p. p. fiorini 191,516,881; ed alla fine dello scaduto aprile fiorini 204,902,302. A tal che in tredici mesi il debito dello stato verso la banca aumentò di 80 milioni di fiorini, in quattro mesi di 25 milioni, o (secondo il *Lloyd*, organo della banca) di 30 milioni e più; ed in un solo mese di 13,385,411 fiorini.

A questo proposito il citato *Lloyd* dice: « Noi siamo persuasi che il nostro ministro delle finanze sentirá la suprema urgenza, di dare un po' di respiro alla banca collo alleggerirla al più presto delle anticipazioni da lei fatte, quand' anche si trattasse soltanto di metterla a poco a poco in istato di poter provvedere alle arrischiate condizioni della valuta, e prevenire la minaccia sempre pendente di una sproporzione fra essa e i suoi rappresentativi. Fintanto che questo non succeda, il corso dei metallici austriaci potrá benissimo sostenersi *artificialmente* eziandio con quella sproporzione nella valuta; ma ciò avviene a costo del *vero credito*, a costo di molti altri importantissimi interessi, ed a costo eziandio del commercio in generale. Per non addurne che un esempio, basti dire che il corso delle cedole di banca austriache a Lipsia cadde di nuovo ad 88 1/4, per cui i compratori austriaci che trovaronsi a quella fiera non poterono soddisfare alle antecedenti loro obbligazioni di pagamento, e dovettero più che poterono limitare gli ulteriori loro affari. » —

Dopo questa confessione, noi sappiamo a che attenersi, quando leggiamo il listino della borsa di Vienna. E del rimanente, per quanto siano urgenti i desiderii del *Lloyd*, e de' suoi colleghi della banca, il ministero di finanze austriaco è nell' assoluta impossibilità di potervi minimamente soddisfare. Come infatti potrebbe alleggerire i debiti che il governo tiene colla banca se all' incontro è costretto ogni mese a chiederle nuovi denari?

I libri d'Escobar e di Sancho non sono lettera morta pel giornale secondo *la grazia di Dio*, la *Nazione* di Torino. Esso li consultò oggi sul proposito della rivelazione, che facemmo l' altr' ieri d'una confessione, la quale nella nostra semplicitá abbiamo creduto fosse non troppo civile nè cristiana; e trova che non solo è naturale e leggitimo che un confessore interdica ad una donna cristiana giornali (s' intende come il nostro) che oltraggiano costantemente (???) i pastori della chiesa, ma che anzi non occorre nemmanco l'interdizione del confessore, perchè se ne astenga, come da una peste, dalla lettura. Trova ancora che noi siamo ipocriti ed empii ad un tempo; che la donna onde parlammo, è villana ed irreligiosa.

Davanti a sì severa sentenza pronunciata da una testona, com'è quella di un Cargnino, noi sentiamo gelarci il cuore e tremiamo per la salute dell' anima nostra. Chi sa che qualche giorno le fiamme dell' inferno non abbiano ad appigliarsi al nostro foglio, ai nostri amici, ai nostri lettori .....!!!

Frattanto, or che ci pensiamo sul serio, è già molto che non siamo caduti nell'inferno della solita polizia, che fa esercire Pinelli sui giornali male intenzionati. Fors'anco questo va dovuto alla generositá del nostro confratello, il quale non ci ha, *more solito, denunziati* al potere, che in buona regola debbesi credere altrettanto geloso della religione dello stato quanto lo possano essere un Cargnino e compagni.

Se così è, sentiamo dovergliene viva riconoscenza, ed auguriamo che nel prossimo restaurarsi, per via delle baionette austro-napoletane, della corte romana, un dottore della qualitá di Cargnino venga per lo meno nominato ad acolito del S. Uffizio dell' inquisizione. Il mondo cattolico ci farebbe un gran bel guadagno!

OCIETA' BIBLICA DI LONDRA.

Il 4 corrente la società biblica britannica e straniera ha celebrato l' anniversario della sua istituzione all' Exeterhall sotto la presidenza del marchese di Cholmondeleg; il quale all' aprirsi della seduta si congratulò coll' adunanza, stantechè i recenti avvenimenti politici, hanno sul continente levato via molte barriere che prima si opponevano alla libera circolazione delle sacre scritture, ed osservò che se l' Inghilterra è esente dalle turbolenze che affliggono altre nazioni, ciò è per una speciale disposizione di Dio avente lo scopo di dare l' ultima mano all' evangelizzazione del mondo.

Il reverendo A. Brandram lesse il rapporto da cui risulta che gl' introiti totali dell' anno terminato col 31 maggio 1849 ammonta a sterline L. 95,933 6. 1. L' ammontare applicabile allo scopo generale della società fu di L. 52,574 14. 3. inchiusevi L. 7,636 16. 3. di contribuzioni speciali onde promovere la circolazione delle sacre scritture sul continente; e L. 31,993. 15. di contribuzioni spontanee delle società ausiliarie sovvenute col medesimo scopo.

Gl' introiti per bibbie e nuovi testamenti smerciati sterline L. 43,358 11.

L' uscita della società per tutto l'anno fu di L. 1,107,518; cioè dal deposito interno L. 802,133; dai depositi all' estero L. 505,385.

Le spese totali fatte finora dalla società onde promovere la stampa e la propagazione della bibbia in tutte le lingue sommano a sterline L. 21,973,555 o poco meno di 550 milioni di franchi.

Le spese del passato anno furono di L. 88,834 1. 2. e la società ha impegni per L. 67,694 0. 11.

STATI ESTERI

FRANCIA
(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

PARIGI, 10 *maggio*. — La lettera imprudente del presidente della repubblica al generale Oudinot fu altamente biasimata da tutti i giornali repubblicani ed indipendenti. Lasciamo alla *Patrie*, al *Dix Décembre*, al *Pays*, al *Constitutionnel* il grave ed importuno incarico di difendere il sig. Luigi Bonaparte, e provare l'immacolata innocenza della lettera di cui fu menato tanto scalpore, e che destò tanto incendio. Per essi non è che un affare di intrigo, di fazione, d'astio; per gli altri invece è una quistione di principio, di costituzionalità. I giornali socialisti principalmente sono quelli che parlano più alto e forte. Il *Peuple* scrive:

« Luigi Bonaparte non può più essere presidente della repubblica: egli ingannò l'assemblea nazionale, violò la costituzione, tradì la repubblica. È desso che pugnalò, colla sciabola d'Oudinot, la rivoluzione.

« Noi domandiamo stamane quello che vi sarebbe a fare qualora venisse provato che costui, indegno del nome che porta, agente salariato d'una alleanza infame, giunto alla presidenza pel più sacrilego e più detestabile intrigo, tradisca la repubblica.

« E mentre noi ponevamo questa quistione, un repubblicano, nostro confratello, uno dei più degni candidati della democrazia socialista, il cittadino Vittorio Considerant, rappresantante del popolo, faceva la risposta:

« *Bisogna mettere in accusa Luigi Bonaparte.*

« Onore al cittadino Vittorio Considérant! Egli ha ben meritato dalla democrazia.

« Il mettere in accusa il presidente della repubblica trae di pien diritto la sua *sospensione*.

« Il mettere in accusa i ministri trae di pien diritto la loro demissione.

« Bonaparte non può conservare più lunga pezza i suoi poteri, Bonaparte non può, finchè non siasi giustificato, rimaner presidente della repubblica. V'ha pericolo per la repubblica, pericolo per la libertà.

« Bisogna che l'assemblea nazionale, la quale constatò col suo voto il tradimento di Bonaparte, compia la sua opera; bisogna che ritiri i poteri a quest'uomo, che, avendo ricevuto dai rappresentanti della Francia l'ordine ed i mezzi di proteggere la libertà d'un popolo, li rivolse contro la libertà di quello stesso popolo; bisogna ch'essa proclami la decadenza di Luigi Bonaparte. »

Eguale linguaggio adoperano la *Révolution*, la *Vrai République* e la *Réforme*. Anche i giornali moderati cominciano a dimostrare l'incostituzionalità dei ministri, i quali si ostinano a stare al timone del governo, malgrado l'opposizione della maggiorità. La *Presse*, colla sua logica stringente, osserva che il voto di lunedì, la perseveranza del gabinetto a dispetto della maggioranza, la lettera di Luigi Bonhparte e la seduta del 9 sono quattro casi della massima gravità, e di cui appariranno quanto prima le conseguenze.

Ma le censure dei moderati e le diatribe dei socialisti non isgomentano i signori Barrot, Falloux e soci; la libidine del comandare li accieca, e la passione di nuovamente sconvolgere la Francia li trascina.

Nella capitale la vigliaccheria del governo s'aggiunge alla lotta elettorale per accrescere l'agitazione. Ieri sera si temevano dei torbidi, a prevenire i quali furono tenute sotto le armi molte truppe per tutta la notte.

Dicesi che il governo abbia in pensiero di fare un esercito di osservazione al Reno, per esser pronto a qualunque caso che succeder possa in Germania.

INGHILTERRA.

LONDRA, 8 *maggio*. La discussione del bill sulle leggi di navigazione cominciò nella camera dei pari con un discorso di lord Lansdowne, presidente del consiglio. Nulla v' ha di nuovo negli argomenti del ministro, solo aggiunse, che siccome il capo dell'opposizione, lord Stanley è certo pronto ad accettare tutte le conseguenze del voto che interverrà su questo bill, così anche i ministri sono disposti a fare lo stesso, la qual cosa vuol dire che se il bill venisse rigettato, il sig. Stanley dovrebbe pensare a comporre un nuovo ministero. Ma per ora la camera alta non desidera una crise ministeriale, e malgrado l'abilità degli opponenti la seconda lettura del bill fu votata alla maggioranza di 10 voti, ossia di 173 contro 163.

Nella camera dei comuni la discussione si aggirò sopra un argomento non meno importante. Trattavasi del bill per permet-

---

nella penisola allo scopo di servire ai bisogni di ben mezzo milione di truppa regolare ed alle inchieste di alcuni milioni di guardia nazionale. Per gli stessi bisogni si devono anche migliorare ed estendere le fonderie di cannoni già in attività nello stato Sardo e in quelli delle Due Sicilie, e far risorgere la fonderia già esistente a Pavia, soppressa dall' Austria, ed erigerne di nuove in altre parti d' Italia per accrescere gli strumenti e gli attrezzi da guerra proporzionalmente al numero dei combattenti e delle persone atte al maneggio delle armi. In tal modo la nostra gran patria potrà essere posta in quello stato imponente di difesa, che impedisca allo straniero di ritentarne la conquista per esercitarvi di nuovo devastazione, ruine e tirannide. Ampliandosi il lavorio delle miniere, attivandosi nuove officine e nuove fabbriche, ed ingrandendosi quelle esistenti troverà impiego un gran numero di fonditori, di fabbri, di coltellinai, di arruotini, di falegnami e di operai di ogni classe; e ricevendo le officine metallurgiche nuovo sviluppo, aumenterà col commercio il numero degli spedizionieri, dei carrettieri, dei lavoratori, dei facchini e degli impiegati necessarii a tutte quelle operazioni dell' industria manifatturiera.

Quanto abbiamo detto del ferro si applica eziandio con minore estensione ad altri metalli, di alcuni dei quali si hanno miniere, che sono in attualità d' esercizio con metodi non ancora a livello delle moderne scoperte ed invenzioni della scienza. L' ostacolo però, che si oppone al prosperamento dell' arte metallurgica è la scarsità di combustibile fossile, che influisce potentemente a dare una grande superiorità agli stabilimenti dell' Inghilterra e del Belgio. In Italia vi ha per gli usi ordinari in quantità sufficiente di combustibile vegetabile, il quale però non si presta, nell' attuale stato dell' industria a tutte le esigenze delle operazioni metallurgiche. Sinora le ricerche, istituite dai naturalisti negli estesissimi nostri monti, non hanno condotto alla scoperta di vero carbon fossile o litantrace, almeno in quella quantità da costituire una miniera d'un agente così prezioso per le arti. Abbondiamo però in alcuni luoghi di torba, di lignite e di qualche altro combustibile fossile, che s' impiega utilmente nelle operazioni della domestica economia e di alcune arti. La lignite, che si scava dalle miniere esistenti nelle provincie di Bergamo e di Vicenza, si adopera ora in un gran numero di usi sociali. Osserviamo altresì che, a malgrado delle indagini fatte sinora, non si può asserire assolutamente che nelle viscere del suolo della penisola non vi stiano nascosti alcuni grandi ammassi di vero carbon fossile: indagini più accurate, che richieggono molte fatiche e somme di denaro, potranno forse un giorno condurre alla desiderata scoperta. In generale dobbiamo dire che per dare nuova vita alle miniere di lignite già conosciute, e per raggiungere la scoperta di altre dello stesso combustibile e di litantrace, è necessario che sia promosso in tutta Italia lo spirito d' associazione, il quale giammai non prenderà quell' attitudine imponente, necessaria ai grandi imprendimenti, senza la fusione degli interessi di tutti i popoli della penisola e senza il compimento di un bene ideato sistema di strade ferrate e di navigazione a vapore atto a facilitare il trasporto di quei prodotti naturali nei luoghi più industriosi della nostra gran patria comune.

(*Continua*)

tere alla fine al sig. Rothschild, eletto dalla città di Londra, di sedere in parlamento, da cui è tenuto lontano per la legge d'esclusione fatta contro gl' israeliti. La discussione fu animata e la seconda lettura del bill fu votata da 278 voti contro 185, ossia alla maggioranza di 93 voti. Questo indica un progresso nelle disposizioni della camera. L'anno scorso il bill non avea ottenuto che una maggioranza di 73 voti.

AUSTRIA.

VIENNA, 7 *maggio*. I giornali cercano di assicurare lo spirito pubblico sul timore che gli ungheresi da un giorno all'altro possano irrompere nella capitale.

Il *Wanderer* assicura che quand'anche non possa negarsi essere gli ungheresi nel dì 5 corrente pervenuti sino a poca distanza da Oedenburg, ciò non dovrebbe eccitare alcuna apprensione essendo quel luogo di nessuna importanza strategica. Del resto non si ha alcuna notizia delle operazioni della guerra.

In pari tempo viene smentita la notizia accreditata generalmente che il ministero di Prussia avesse autorizzato il trasporto delle truppe russe mediante la strada ferrata della Slesia superiore.

— Dall'Ungheria si ebbe la notizia che presso Schütt furono fucilati dalle truppe imperiali il parroco e il sindaco di un villaggio che se la intendevano coi magiari.

— La *Presse* riferisce che a Praga vi fu un forte alterco tra i borghesi e i militari. Uno di questi ultimi rimase morto.

È terminata per parte del governo l'istruzione del processo mosso contro Chocholoussek ed altri redattori della *Gazzetta di Praga* che stamparono il manifesto della società italo-slava formatasi a Torino.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 8 *maggio*. La seduta d'oggi fu assai tempestosa. Il signor Wesendonck dichiarò che l'ultima speranza d'un accomodamento pacifico coi principi essendo frustrata, all'assemblea non resta più che respingere la forza colla forza.

« Il popolo prussiano, diss' egli, dee insorgere contro il suo governo, e mi duole che non vi si mostri che poco disposto persino nella provincia renana. L'unico scopo della mia proposizione è di far rivoltare il popolo di Prussia contro il suo governo e di metterci alla testa dell'insurrezione. Non vi ha più altro mezzo che una sollevazione generale. Non credete che i gabinetti contrari vi riconoscano un punto d'appoggio legale. Credetemi, voi sarete da loro considerati come rivoluzionari, per le ultime vostre risoluzioni. Voi dovete dunque proseguire per forza o per elezione. Ricordatevi che la patria è in pericolo, e che è tempo d'aver il coraggio di agire. »

I deputati bavaresi all'assemblea nazionale ed i deputati della seconda camera bavarese, riuniti a Francoforte, diressero al popolo bavaro un proclama per invitarlo a riunirsi in tutte le comuni onde deliberare sulla costituzione germanica. Il rifiuto del governo d'accettarla vi è dichiarato come delitto di alto tradimento; ed ai deputati bavari a Francoforte sarebbe intimato di non lasciare il loro posto anche in caso di revoca.

— I plenipotenziari dei 29 governi che aderirono alla costituzione dell'impero, ricusano di recarsi al congresso convocato in Berlino dal re di Prussia. Nella sera di questo giorno sono entrate in Francoforte truppe prussiane, e dirette alla volta di Manheim; esse sono destinate pel Palatinato.

PRUSSIA.

I ministri prussiani pubblicarono il giorno 7 una dichiarazione riguardo alle recenti deliberazioni dell' assemblea nazionale di Francoforte, per cui i governi, i corpi legislativi, i comuni e tutti i popoli di Germania sono invitati a riconoscere la costituzione, e sono stabiliti i giorni per eleggere e convocare una nuova assemblea nazionale. La dichiarazione dice: « Per tali risoluzioni che da una parte usurpano apertamente il dominio del governo esecutivo, e dall'altra vorrebbero far sì che la costituzione avesse forza di legge senza aver ottenuta l' adesione dei governi, l'assemblea nazionale ha ecceduti formalmente i suoi poteri, ha deviato dal suo scopo, che è quello di compilare la costituzione della Germania d'accordo coi sovrani. Quindi il governo di S. M. si reca a dovere di far noto ai cittadini ciò che egli si propone. L'assemblea nazionale, nel fissare un periodo di tempo per la convocazione della dieta e le elezioni per la camera del popolo, si arroga evidentemente un diritto che non le può esser conferto nemmeno da quegli stati che hanno promesso di aderire alla costituzione; poichè, secondo la costituzione, la dieta non può essere convocata che dal capo dell' impero. Per ragione più forte ancora, questa arbitraria determinazione dell'assemblea non può essere obbligatoria per quegli stati che non hanno nè introdotta, nè riconosciuta la costituzione. In conseguenza il governo del re non esita a dichiarare che non può riconoscere, nè porre a effetto tali risoluzioni. »

La dichiarazione conchiude con esprimere la speranza che il popolo rispetterà la legge, e con dire che S. M. è sempre determinata a non risparmiare nè sforzi nè sacrifizi per promuovere l'unità germanica e stabilire una costituzione atta a soddisfare a tutti i bisogni.

I delegati dei consigli comunali della provincia renana, convocati in congresso a Colonia, cominciarono le loro deliberazione l'8 maggio, in numero di più di 500.

La Landwehr dei distretti d'Elberseld, Schwelm, Hagen, Ronsdorf e molti altri distretti della provincia renana decisero di non rispondere alla voce del governo e di non voler recarsi sotto le bandiere, perchè non vede che la patria sia in pericolo, ignora contro qual nemico la si voglia dirigere, e perciò qualunque ordine è nulla, siccome è stabilito dalla legge del 1815 e 1816. Essa ubbidirà agli ordini dei rappresentanti della nazione a Francoforte, e promette di sostenersi a vicenda contro qualunque tentativo di farla muovere per forza.

SASSONIA.

DRESDA, 7 *maggio*. La *Gazzetta d'Augusta* pubblica due lunghissime corrispondenze che descrivono i combattimenti sostenuti dal popolo contro le truppe sassone e prussiane. Le perdite debbono essere state grandissime da tutte le parti, e il terreno era contrastato palmo per palmo. Sembra che le truppe abbiano fatte perdite gravissime: il generale Homilius che comandava l'artiglieria ebbe una gamba fracassata, il suo aiutante di campo, colpito da una palla, gli era caduto morto accanto. Tra gli edifici della città che hanno maggiormente sofferto si conta l'accademia e il palazzo dell'opera, ove trovavansi le collezioni di storia naturale e di belle arti. La coraggiosa devozione del consigliere di corte Schulz ha salvato dall' incendio la raccolta di incisioni, ma parecchi quadri furono traforati dalle palle.

Al mezzogiorno del giorno 7 il combattimento durava tuttavia malgrado il soccorso prussiano che avrebbe dovuto scorare i cittadini. I distaccamenti dei reggimenti prussiani erano stati frammisti alle truppe sassone e combattevano insieme. Per potere soffocare il moto popolare furono chiamati due nuovi battaglioni del reggimento prussiano Alessandro: egli aveva altresì recata notizia dell'arrivo della quarta brigata d' artiglieria prussiana che doveva condurre dell'artiglieria pesante.

La città pareva quindi circondata dalle truppe sassone e prussiane. Su parecchi luoghi al di fuori delle mura erano appostate delle vedette. Una gran parte degli abitanti cercava di uscirne per mettersi al sicuro. Non si hanno lettere di Dresda del giorno 8 solo si rileva dalla *Gazzetta di Berlino* che il ministero sassone erasi consolidato chiamando al portafoglio degli esteri il barone V. Friesen.

Le lettere di Lipsia dell'8 dicono che la città è ridivenuta tranquilla. Due compagnie di cacciatori erano stati spediti da Dresda per reprimere qualunque tentativo di un nuovo movimento: la qual cosa prova altresì che a Dresda non eravi grande bisogno di forze, sebbene pare che la lotta durasse ancora.

— Temendosi sui confini prussiani un' irruzione di fuggiaschi politici e di democratici sassoni, un corpo prussiano di osservazione ha occupato i circoli di Rybnick e Pless; l'occupazione comandata dal generale Winning ha principiato il primo maggio. Questo corpo ammonterà a 7000 uom., 2500 dei quali sono di già entrati in Pless; a Glaiwitz, Rosl e Mislowitz si recherà anche dell'artiglieria.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

COSTANTINOPOLI, 27 *aprile*. Il general Grabbe, l'aiutante di campo, l'inviato straordinario di Nicolò, si restò colle mosche in mano appunto allora che più credevasi sicuro del fatto suo. Una vaporiera francese qui giunta in questi giorni recò la notizia al generale Aupick ed a sir Stafford Canning, che M. Brunow ministro russo a Londra aveva officialmente assicurato lord Palmerston che lo czar non aveva alcuna intenzione di chiedere alla Porta nuove convenzioni. Le vivissime istanze che il generale Grabbe faceva presso il sultano in senso contrario, erano una solenne mentita data alle parole del ministro Brunow, una prova lampante della scaltrezza e malafede della diplomazia russa, una piccola lezioncella data ai gabinetti di Parigi e di Londra.

Il sultano non s'è lasciato accalappiare, fece il sordo alle parole dell'inviato russo, e seguì il consiglio di Reschid bascià. Respinse quindi tutte le proposizioni con una calma veramente turca, e seppe far sì che i ministri di Francia e d'Inghilterra dichiarassero al gabinetto dello czar che i loro governi avrebbero mantenuti gl'impegni contratti colla Porta nel 1841. Al tempo stesso sentendo il sultano che presso Odessa concentravasi un corpo, e la flotta di Sewastopol stava per mettersi in movimento, per precauzione, fece armare il Bosforo di grossi cannoni.

L'allenza della Russia colla Porta è dunque andata in fumo, a meno che M. Kissieliesseff non riesca meglio presso il ministero cosacco della repubblica francese. Egli cominciò col dichiarare come il gabinetto di Pietroborgo non aveva alcuna intenzione d'opporsi a ciò che la Francia ristabilisse il papa colla forza, che anzi approvava pienamente la spedizione, e chiese infine che il generale Aupick non mettesse ostacoli alle trattative della Porta e della Russia. Il ministero francese per compiacere, se non come avrebbe voluto, almeno come poteva M. de Kissielesseff, nominò primo segretario d'ambasciata a Costantinopoli M. Gabrial l'agente più fidato della politica di Guizot presso il gabinetto di Metternich.

STATI ITALIANI

SICILIA.

La notizia della sollevazione di Palermo fu recata a Roma da un' inviato. Le truppe napoletane, secondo le ultime notizie, starebbero attorno a Palermo; ma Scordato, che è a capo della popolazione armata, non le lascia entrare. La reazione contro chi cedette è forte; si è rigettata un'amnistia e si vuol guerra. Alcune corrispondenze vorrebbero che duemila inglesi sono sbarcati presso Palermo per proteggervi gl' interessi britannici.

STATI ROMANI

ROMA, 8 *maggio*. Nulla v'è di nuovo. I napolitani occupano le stesse posizioni. Otto di loro son venuti prigionieri a Roma.

— Continuano a venire dalle provincie armati.

(*Contemporaneo*)

— Leggiamo nel *Positivo*:

ROMA, 8 *maggio*. La città è tranquillissima. Si parla della fuga degli spagnuoli da Fiumicino appena intesero che marciava contr' essi un battaglione romano.

Alcuni pretendono sapere che il generale Oudinot ha intimato alle truppe napolitane e spagnuole di nulla osar contro Roma, perchè era dell'onor della Francia il compiere un' opera da lei cominciata e la compirà senza ulteriore spargimento di sangue, da che il governo attuale di Roma godendo la fiducia della maggioranza ha benissimo il diritto di entrare in trattative con qualsiasi potenza d' Europa.

Il ministero delle relazioni estere ha rilasciato i passaporti a quanti inglesi gli hanno richiesti, e tanto il console Friboin, quanto l' inviato Napier si sono molto lodati della protezione che hanno qui sempre goduti i figli della Brettagna.

— Leggiamo nel *Monitore Romano* il seguente.

AVVISO AL POPOLO

Come ier l'altro corsero per la città vani rumori di nuove vittorie, oggi si propagano notizie di non so quali armistizii, conchiusi o prossimi a conchiudersi:

Noi siamo autorizzati a smentire queste ciarle, diffuse per certo da' nostri nemici i quali vorrebbero, o con vani trionfi o con presunte trattative di pace, scemare la fiducia del popolo nell' assemblea e nel governo, e spegnere il santo entusiasmo popolare, nostra forza e caparra certissima di vittoria.

Quelli di qualunque carattere siano investiti, i quali si facessero propagatori di tali assurdi rumori, sono *imprudenti perturbatori dell'ordine o traditori della patria*. Sia detto una volta per sempre.

— Per una diversione di Garibaldi, i napoletani hanno abbandonato Frascati ed altri luoghi. (*Speranza*)

Il corpo d'armata napoletano sta sempre in Albano, con i posti avanzati a *Torre di mezza via*.

Ora mai tutti i municipii, e tutte le associazioni dello stato romano hanno protestato contro l' intervento straniero.

Lettere che ci giungono da ogni parte annunziano come la gioventù delle provincie non aspetti che la chiamata per muovere in massa a soccorso della capitale minacciata.

(*Speranza*)

— Il *Monitore Toscano* ha la seguente nota:

Si dice che il signor di Usedom, ministro di Prussia presso la S. Sede, accompagato dal sig. Reumont consigliere della legazione prussiana, sieno il dì 8 giunti a Civitavecchia per a Roma con proposizioni di accomodamento.

— Nel *Censore* di Genova del 13 leggiamo le segnenti notizie di Civitavecchia sotto la data del 10:

— Il papa disperato della reazione proibisce qualunque altro attacco a Roma. Così porta al campo l' ordine il ministro francese che sta a Napoli. Altri dicono che anche il re si ritiri.

— Il *Cristoro Colombo*, fregata a vapore francese, con numero 1500 uomini di truppa, 70 cavalli e 4 pezzi d'artiglieria sbarcò a Civitavecchia il 6.

È quindi giunto altro vapore da guerra inglese proveniente da Napoli chiamato il *Buldogy*, forse di 6 cannoni, con 160 persone di equipaggio, che prese stanzione nello stesso porto.

— La *Pallade* reca sotto la data dell' 8: Lettere di Civitavecchia ci fanno consapevoli che la mattina del giorno 6 alle nove giunse in quel porto una goletta da guerra americana, nominata *Fanny* comandata dal capitano Hunter con 40 persone d' equipaggio, proveniente da Livorno, del cui approdo non si può conoscere l'oggetto. Nel tempo stesso approdarono due fregate a vapore francesi, la prima denominata *Sanè* di ritorno da Bastia, ove ha disbarcato i feriti del combattimento sotto le mura di Roma e la seconda nominata il *Cristoro Colombo* con numero 1500 uomini di truppa, 70 cavalli e quattro pezzi d'artiglieria.

È quindi giunto altro vapore da guerra inglese proveniente da Napoli, chiamato il *Buldogg*, forte di 6 cannoni, con 160 persone di equipaggio; che prese stanzione nello stesso porto.

— Il 9 *febbraio* ha da Ferrara queste corrispondenze:

6 *maggio*. I circa quattro mila uomini che la notte scorsa hanno bivaccato fra il ponte Lago-Scuro e Ferrara non sono per anche entrati in città.

— Ieri gli austriaci mandarono una deputazione al capo del municipio per sentire se il consiglio desiderava il ritorno del papa, o la conservazione della repubblica; fu tosto per ciò convocato il consiglio, ed il medesimo venuto alla votazione in proposito, i consiglieri in numero di 3 votarono per il papa, e in 37 votarono per la repubblica. Avuta gli austriaci questa deliberazione, si sono ritirati e sono partiti per Bondeno, ed alcuni dicono per Cento.

Inoltre i 6 ostaggi ferraresi che gli austriaci seco avevano, dopo sentita la deliberazione del consiglio, sono stati messi in libertà e restituiti.

— Di Bologna rechiamo i seguenti particolari dalle corrispondenze del *Nazionale* e del *Conciliatore*:

9 *maggio*. Ieri fu per noi un giorno dei più terribili e tremendi. Abbiamo a piangere molti morti e non pochi danni nei fabbricati. Diecimila austriaci, per quanto si dice, attaccarono la città sulle 10 circa del mattino da tre parti, da porta Galliera, da porta S. Felice e da S. Michele in Bosco, di cui eransi impossessati; ed è di là che ci hanno bombardati; l'attacco è durato fino alle 9 della sera. I nostri hanno tentate delle sortite, che sono state poco vantaggiose, perchè mancanti di cavalleria e di artiglieria. I carabinieri hanno avuto molte perdite, fra le quali quella del loro colonnello. È pur morto l'aiutante di campo del generale Bignami.

Ora abbiamo un armistizio che cessa al mezzodì, che non è molto lontano dal suonare.

La popolazione però sperando nei soccorsi delle Romagne e indignata dalle pretese degli austriaci non intende di cedere.

Le pretese degli austriaci sarebbero: un'imposizione di 500 mila scudi; un numero d'ostaggi; il disarmo generale, e l'immediata ristaurazione del governo pontificio.

— Persona partita nel giorno 9 da Bologna reca che a mezzogiorno i bolognesi hanno i primi rotto l'armistizio, tirando due colpi di cannone; alle 5 1/2 il connoneggiamento continuava come si udiva lungo la strada di Bologna. Fra i danni recati dal bombardamento si cita il seguente: Una bomba scoppiata nel palazzo Baciocchi penetrò nel quartiere del marchese Calcagnini e ne danneggiò considerabilmente la mobilia.

BOLOGNA, 9 *maggio*. Siamo al 9 e come ieri sera la presente non potè partire, vi fo seguito informandovi che ieri sera medesima alle 10 fu conchiuso un armistizio tra il generale austriaco e una nostra deputazione municipale in virtù del quale le ostilità e il fuoco rimangono sospese sino al mezzo giorno d'oggi. Dei tre deputati, conte Luigi Aldobrandi, Albini, ed Eugenio Alberi, il primo rimase in ostaggio presso il quartier generale.

Il popolo ricusò di aderire e protestò di non voler cedere.

Il preside O. Biancoli è fuggito.

La magistratura si è dimessa — Permanente rimane il municipio. Una commissione militare è nominata per assumere le redini del governo.

Il pericolo è grande se li nostri sforzi per disgrazia abortissero, abbiamo la certezza del saccheggio per sei ore. Il generale della guardia civica più non si trova. Nella giornata d' ieri non piccolo fu il numero dei nostri feriti e morti. Il male sta che ci mancano condottieri e uomini di universale fiducia. Molti fuggono dalla città, le signore e le donne sono fra i primi.

La ciurma spaventevole dei popolani è armata, e costoro ci lasciano quasi più temere dello stesso nemico. Sciagure immense, ci sovrastano. Dio ci salvi da un eccidio. Le ostilità ricominciano, siamo di nuovo cannoneggiati e bombardati con più vigore di ieri. È il tocco, — Addio armistizio.

— Notizie del 10 date dal *Messaggiere Modenese* recano che il quartier generale austriaco era sempre a Borgo Panigale, 2 miglia e 1/2 da Bologna, che continuava sulla generosa città il bombardamento, e volevasi dal generale austriaco ritentare un nuovo attacco.

— Abbiamo infine lettere di Reggio di Modena, le quali riferiscono come agli austriaci i ripetuti attacchi contro Bologna sarebbero costati assai cari. Ne riferiamo una, come quella che viene da persona assai bene informata e moderatissima.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

REGGIO, 11 *maggio*. Giunsero ieri in Modena 18 carri di feriti austriaci e senza conoscerne i particolari, si sa però esservi stato un bellissimo fatto d'arme sotto Bologna con immenso danno degli assalitori. Sorte uguale si ebbero pure gli altri austriaci che assalirono Bologna dalla parte di Ferrara. Ove non possano accrescerne il numero, in Bologna non ci andranno.

TOSCANA

Il *Monitore* dà ufficialmente che l'armata austriaca incominciò ad entrare in Livorno a ore dieci e l'aveva intieramente occupata alle dodici.

REGNO D' ITALIA

— Avendo parecchie volte parlato dell' azienda di finanze, ed essendoci mostrati alquanto rigorosi verso il sig. cav. Marioni, ci corre obbligo ora di annunziare che lo stesso sig. Marioni, avendo presa finalmente in considerazione la condizione ed i diritti de' suoi subalterni, presentò al ministero di finanze un progetto di promossioni non ingeneroso, nè di difficile esecuzione. Ma il ministro delle finanze lo rigettò onninamente, dietro le osservazioni del capo di diyisoine. Gl' impiegati dell' azienda di finanze sono i più mal retribuiti fra i pubblici funzionarii, e per principio d' equità che dee presiedere alle pubbliche amministrazioni, sarebbe pur conveniente che il governo pensasse a far qualche cosa per loro.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ALESSANDRIA, 12 *maggio*. — Ieri giunse qui il generale austriaco Thurn, e questa mattina gl'imperiali fecero gran parata. I nostri militari continuano però a lasciarli soli, e la guardia nazionale non rende loro gli onori militari. Oggi, dopo la parata, i due generali austriaci, Degenfeld e Thurn, si recarono a visitare l'ospedale, dove sono i loro ammalati. Passando davanti al corpo di guardia della milizia nazionale, che in quel punto si trovava schierato per far onore ai soldati piemontesi che erano sulla piazza, l'ufficiale che comandava il corpo di guardia, al passaggio dei due generali, ordinò di posare le armi. I due generali salutarono, non so se per cortesia o per non aver inteso.

PARMA, 12 *maggio*. — Ieri si è pubblicata la seguente notificazione:

« Si rende noto colla presente ai signori uffiziali ed impiegati militari dello stato, attualmente in Piemonte, che, ove intendessero far valere i loro titoli per essere ammessi nelle truppe parmensi che si stanno ora riorganizzando coi gradi e nelle qualità che occupavano anteriormente al 20 marzo 1848, è lasciato ad essi tempo per questo a tutto il 31 del corrente mese.

Trascorso il qual termine saranno considerati come dimissionari e cancellati definitivamente dai ruoli.

« Parma, 11 maggio 1849.

« *L'imperiale regio tenente maresciallo governatore civile e militare del ducato di Parma,*
STORMER.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Sappiamo da fonte sicura, che l'Austria vuole l'abdicazione del Gran Duca di Toscana, con una reggenza composta della granduchessa e di un commissario austriaco. Aggiungesi che il Gran Duca protesti contro.

— La *Gazzetta di Milano* del 13 reca di Bologna notizie che dice cavate da un rapporto ufficiale di Wimpffen, dov' è detto (s'intende colla buona fede austriaca) che l'armistizio colà sarebbe stato infranto dai bolognesi. Confermerebbe poi che gli austriaci abbiano toccato fiere busse, dacchè il tenente maresciallo che conduce questa spedizione trovò necessità di far venire *considerevoli rinforzi* che *vi arriveranno* (soggiunge il foglio di Factha) *il giorno* 14, *e metteranno le nostre truppe in grado di condurre a termine fra breve le operazioni verso quella città ribelle* (!!!!).

PARIGI, 10 *maggio*. Se la prima parte della seduta fu agitata pel fatto accaduto fra il presidente dell'assemblea ed il generale Changarnier, la seconda non lo fu meno per l' importante comunicazione che il ministero fu costretto a fare sui casi d'Italia.

Le tribune pubbliche dell'assemblea erano occupate da una moltitudine immensa ed insolita; l'ansia per le notizie italiane scolpita su tutti i volti; tanto più che sapevasi avere il governo ricevuti iersera dispacci dal generale Oudinot.

Intanto il sig. Marrast annunziò che il ministero l'aveva avvertito della sua intenzione di differire le comunicazioni alla dimane, perchè i dispacci ricevuti erano incompiuti e non adducevano alcun nuovo elemento per la ripresa della discussione.

In quel momento gli stalli ministeriali erano vuoti. Sulle osservazioni di Giulio Favre e Ledru-Rollin, l' assemblea giudicò essere necessario conoscere i dispacci giunti per imperfetti che fossero, dovendosi giudicare dopo se conveniva o no differire i dibattimenti.

Allora il sig. Odilon Barrot mandò pel ministro degli affari esteri che giunse verso le ore cinque. Egli comunicò all' assemblea un rapporto del general Oudinot datato dal quartier generale di Palo il 4 maggio. Questo documento, che non riflette che la situazione politica della Romagna contiene due fatti gravi che profondamente impressionarono l' assemblea e le tribune.

Infatti il generale Oudinot afferma che a Gaeta v' ha la più grande illusione sullo spirito delle popolazioni, che sebbene queste non amino il governo attuale, *il quale non è che il dispotismo all' ombra della bandiera rossa, esercitato da una fazione composta degli anarchisti di tutti i paesi*, e non sieno contrarie a Pio IX, odiano ciò non pertanto ogni governo clericale.

Oltre a questo il capo della spedizione annunzia che il giorno precedente avea ricevuto il Padre Ventura, inviatogli da' triumviri, per notificargli esser dessi ancor disposti ad accogliere i francesi da amici, se il loro capo prometteva di lasciar libero il popolo romano di scegliere il governo che gli piacesse. Il generale rigettò ogni transazione, dichiarando che dopo l' accaduto egli era disposto a spingere fino alla fine la sua impresa.

La lettura di questo dispaccio commosse l'assemblea, che vi scorse una flagrante violazione dei diritti de'popoli, ed un'opposizione al voto del 16 aprile.

Il ministro della guerra lesse un altro dispaccio della stessa data assai laconico e che accrebbe l' agitazione.

Alcuni membri chiedevano una discussione immediata, altri volevano che fosse rimandata alla sera, ma l'assemblea deliberò perchè sia differita a domani.

11 *maggio*. La seduta dell'assemblea fu agitatissima; circolavano voci di prorogazione delle elezioni, non che un atto sottoscritto dai rappresentanti della montagna, con cui si domandava che il presidente e i ministri dell'assemblea fossero posti in istato d'accusa. L'atto era stampato e distribuito nell'assemblea.

I ministri non assistevano sul principio della seduta, quando Ledru Rollin prese la parola per continuare la discussione sugli affari d' Italia; essi intervennero alla seduta solo dopo essere stati chiamati. Allora il rappresentante della montagna cominciò a dire che la questione italiana ha preso forma nuova e più grande: la condotta del governo, soggiunse, inverso la repubblica di Roma svela l' intima relazione con quella che ha tenuto a Parigi; fornisce la prova di un piano di controrivoluzione. Quando vennero votati i sussidii fu detto che il corpo di spedizione si sarebbe tenuto in distanza, e che egli avrebbe agito soltanto per appoggiare la libertà dei romani.

Accade il contrario; il generale Oudinot appena sbarcato a Civitavecchia marciò sopra Roma, vantando d' esservi chiamato, quando invece i triumviri avevano deliberato unanimi di resistere. Parecchie lettere lo provano, dicendo i nostri soldati ingannati dal generale, che per ispingerli a combattere loro assicurava che i napoletani erano in Roma.

Quanto alla relazione tra la condotta del governo in Italia e quella che usa a Parigi si rileva chiaramente da questo fatto che venne messo all'ordine del giorno dell'armata, quella stessa lettera del presidente che voi avete biasimato. Cittadini, conchiude Ledru-Rollin, non tollerate quest'ingiuria per Dio! La repubblica è assassinata. Al di dentro e al di fuori v'è una congiura delle aristocrazie per soffocare la repubbtica e innalzare sulle rovine di essa non so qual governo imperiale. Or non mi resta a dire che una sola parola: la costituzione è violata. I ministri fino a quest'ora sono responsabili del tradimento; se ciò non fosse avrebbero data la psopria dimissione (*applausi*).

Il *presidente del consiglio* risponde che si trae pretesto da un doloroso conflitto accaduto sotto le mura di Roma per proporre all'assemblea una bassezza ed un'ingiustizia (*all'ordine!*). Tante grida, soggiugne il sig. Barrot, tante proposizioni come quelle fatte, rivelano un partito preso, si cercano occasioni... (*all'ordine!*) e pretesti per ricorrere alla violenza (*il clamore e gli strepiti aumentano*).

Clemente Thomas interrompe dicendo: Noi comprendiamo queste parole, *vedremo*! Ed il *presidente del consiglio* soggiugne: vedremo! è una minaccia; ebbene posciacchè voi ci traete a questa situazione fatale, vedremo! *Clemente Thomas* spiega maggiormente le sue parole osservando che la politica controrivoluzionaria del governo conduce alla guerra. Il ministro risponde, che la guerra civile alla vigilia dell' esecuzione del diritto del suffragio universale sarebbe non solo un atto infame, ma ben anco stupido, che la guerra civile è la speranza di chi teme la prova del suffragio universale, di chi non sente che le proprie passioni, di chi non rispettò la sovranità nazionale nè il 15 maggio nè il 10 dicembre.

Il governo non può volere la guerra civile, esso ne diede solenni prove.

Quanto all'atto del generale che mise la lettera del presidente della Repubblica all'ordine del giorno dell'assemblea, esso non può rimaner impunito, il governo sente la necessità di mantenere l'unione fra i grandi poteri dello stato, e non di dividersi.

Lo scopo dell'intervento a Roma è per impedirvi il ristabilimento dell'assolutismo. La Francia deo respingere ogni solidarietà colla Repubblica Romana e con un governo che accolse i francesi a colpi di cannone (*grida sulla montagna*). L'assemblea ne deciderà con un voto speciale.

Giulio Favre combatte il ministero e chiede che l'assemblea si divincoli dal laccio tesogli *involontariamente* dal sig. Odilon Barrot, e non permetta che la costituzione sia violata. Quanto più siamo vicini *alla nostra ultima ora* tanto più dobbiamo farci rispettare dal potere esecutivo. Quindi riassume gli atti dell'assemblea ed interpella il ministro degli affari esteri sul proclama inviato in Italia. Questi gli rispose non saperne nulla, d' onde l'oratore conchiude che il governo mancò agli ordini dell'assemblea (*grida e tumulti*). *La seduta continua alla partenza del corriere.*

— *Babaud Laribière* fa la seguente proposizione per la quale domanda l'urgenza ed il rinvio negli uffizi. L'assemblea nazionale autorizzò il suo presidente a fare procedere secondo la legge contro il generale colpevole di disobbedienza all'art. 6 del decreto dell'11 maggio 1848.

Si parla di nuovo dell' intervento russo: il *Lloyd* del 9 (foglio della sera) ne parla nei seguenti termini:

« Sotto il comando del principe Paskiewicz stanno ora marciando 106m. uom. di truppe russe; tra i quali 23m. uom. di cavalleria, e parte trovasi di già sul nostro suolo. Il 4 maggio passarono 17m. uom. per Cracovia venendo alla nostra volta. Il giorno dopo marciarono 22m. con 11,450 cavalli. Ieri (8 maggio) 15m. uom. entrarono nel suolo austriaco presso Tarnogrod e 25m. uom. presso Brody, con 9,800 cavalli. Oggi (9 maggio) entrarono 17m. uom. a Wolosezys e all' 11 corr. seguiranno a questi 9m. uom. presso Hussyatyn. Tra questi non sono annovarati i due gran corpi che marciano nella Transilvania per la Bucovina e la Valachia

« Sotto il principe Paskiewicz comandano come duci supremi i generali Rudiger e Tscheodajeff. — Le truppe portano seco in natura tutto ciò che fa loro bisogno pei primi 15 giorni che si tratterranno sul nostro territorio, passati i quali si darà loro tutto il bisognevole verso pronto pagamento. Onde evitare una carestia nel paese, che potrebbe avvenire in seguito al grande consumo per parte dell'esercito, si ebbe la precauzione di fare una grande provigione di frumento, fieno ecc. nella Polonia e Volinia, e s' introdusse una grande quantità di bestiame da macello d'ogni specie, e ciò secondo una convenzione fatta, senza dazio alcuno. »

Invece la *Presse*, sotto la data di Lemberg 5 corrente, ci fornisce le seguenti cifre:

« Passano di qui 52,000 russi: in generale le truppe russe che passano per la Galizia sommano a 106,000 (compresi 22,000 cavalli); 29,000 per la Bukovina e Transilvania. Due corpi di riserva, forti di 70,000 uomini (complessivamente?) restano a Tomasow, 12 leghe al nord-ovest di Lemberg, nella Polonia e sul Pruth. »

Lo stesso foglio riferisce una corrispondenza in data di Presborgo 7 corrente, dalla quale ricavasi che in quella città vi era un andare e un venire di truppe, carri, cassoni, equipaggi di ponte, batterie di artiglieria, alcune delle quali in uno stato compassionevole; e che i soldati arrivavano a drappelli di 30 a 40. Erano le truppe che ritiravansi da Raab.

Molti fuggitivi arrivavano pure da Tyrnau. Ad Altemborgo tedesco (diverso dall' Altemborgo ungherese) gli austriaci hanno eretto un ponte di barche sul Danubio, ed un altro sulla March (fiume che separa l' Ungheria dall'Austria), onde facilitare la ritirata.

Sulla posizione rispettiva dei due eserciti si hanno notizie contradittorie: secondo l'*Amico del Soldato* che ha buonissime relazioni coi magiari, il giorno 6 i magiari tenevano la linea da Wieselborgo, passando per Sommerein, fino a Szered sulla destra del Waag; secondo la *Posta della Germania Orientale* il 7 gli austriaci tenevano la linea da Sellye, Dioszeg, Tyrnau, e Szered fino a Leopoldstadtel. Sembra però certo che alcune scorrerie di usseri arrivassero alla distanza di sole due ore da Presborgo, e che gli austriaci si concentrino tutti sopra questa città, e prendano anche le necessarie precauzioni per una ritirata.

Un corrispondente del *Wanderer* scriveva da Presburgo in data del 6: Se i russi non arrivano oggi o domani, i magiari saranno qui, e noi saremo esposti ad un bombardamento.

Un combattimento è successo il 7 o l' 8 nelle vicinanze di Oedenborgo: i fogli viennesi dicono di non saperne l'esito; lo che significa che non fu favorevole agli imperiali.

In Pesth, narra un testimonio oculare, vi è quiete; ma il fanatismo è al colmo; le donne in ispecie sono esaltate assai più che non le antiche Amazzoni della Boemia: molte di loro invece delle sottane portano calzoni, ed alla sopravveste hanno sostituito l' Attila (specie di mantello militare che usano gli ungheresi nelle grandi parate).

La città è diventata una gran piazza d' ingaggi militari. Ogni uomo che si senta un po' bene in gambe, vecchio o giovane, corre nelle fila degli insorgenti senza nemmanco chiedere il denaro d' ingaggio. Tutti i fabbri ferrai, gli armaiuoli d' ogni genere, gli ottonai, persino i lavoratori in latta sono tutti occupatissimi a fabbricar armi. Si è persino messa in piedi una *Honved* (guardia nazionale) di donne. Si aspettava a giorni Kossuth e gli si preparavano grandi feste.

A Vienna l'8 corrente continuava l'arrivo di carra di feriti dall'Ungheria. Nell'imperatore la voglia di mettersi alla testa dell'esercito pare che si sia raffredata, od almeno dicesi che la sua partenza sia sospesa.

La Prussia sembra volersi mettere in guardia contro gli eventi, avendo stanziato un corpo di osservazione di 20,000 uomini fra Görliz, Halla, Erfurt, Wetzlar e Kreuznach.

In vista delle agitazioni surte in varie parti della Baviera e segnatamente nel palatinato, ove si formarono comitati onde appoggiare la costituzione dell' impero, il governo bavarese ha pubblicato un proclama, in data del 9 corrente, con cui esorta alla quiete, e promette la pronta convocazione delle camere, al giudizio di cui sarà deferita la questione sull'unione germanica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Signor canonico paroco d' Alghero.

Vi ringrazio cordialmente della diatriba che contro di me faceste inserire li 27 aprile p. p. nel giornale l' *Opinione*; essa conferma appieno la mia rivelazione alla Camera dei deputati, ed è una valida presunzione a favor mio, ch'io procurerò giustificare perseverando irremovibilmente nella via sin ora calcata. Una parola di lode, di giustizia dal vostro labbro mi avrebbe profondamente ferito ed umiliato. La sciocchezza si condona a tutti; l'insolenza si sprezza ne' vostri pari; la calunnia non si vendica con troppo facili recriminazioni, ma si castiga *per* motivi di pubblica moralitá con i mezzi legali.

E qui terminerebbe il mio riscontro, se non fosse la minaccia con che chiudete il vostro capo d' opera. L'animositá vi tolse il bene dell'intelletto; io mi sono smascellato dalle risa, ciò che giova sempre alla mia sanitá; ma il pubblico s'indegnò d'una tale minaccia proferta da un sacerdote, da un canonico, da un paroco nel tempo pasquale, sotto gli occhi del suo superiore.

Son queste le massime di morale ch'egli inculca ai suoi parrocchiani? Signor dottore *in tribus*, come potè sfuggirvi che tradivate, disonoravate il carattere di ministro d' una religione di pace e di concordia, un clero che conta non pochi uomini pii e venerandi, cui pur avete l' onore d' appartenere sebbene contro vocazione, e principalmente colui che fra tanti vi prepose l' anno scorso a si rilevante ufficio! I benefizi ecclesiastici, le decime furon forse instituite per supplire alle spese di stampa di libelli famosi? Non vedeste che quella scappata bastava a chiamar su di voi la vigilanza della polizia, che sotto tanti altri rapporti deve riuscirvi incommoda e funesta?

Signor canonico paroco dottor Agostino Airaldo riveritissimo, prego Iddio che vi accolga a resipiscenza nella vita futura; per questa il codice penale ed i tribunali vi rimetteranno. Vale.

Alghero, il 5 maggio 1849.

GUILLOT *ex-deputato*.

TIPOGRAFIA ARNALDI